**Ritiro spirituale di AC all’oratorio di Mezzocorona – sabato 14.10.2023**

**Gesù viene “toccato” da una donna e prende per mano una fanciulla**

Introduzione della presidente diocesana Anna

Segno di Croce

***Preghiera di s. Tommaso d’Aquino : Spirito e Parola***

Vieni in me, o Spirito Santo.

**Accordami la tua intelligenza**

perché io possa conoscere il Padre

nel meditare la parola del Vangelo.

**Accordami il tuo ardore**

perché, anche quest’oggi,

esortato dalla tua Parola,

ti cerchi nei fatti e nelle persone

che ho incontrato.

**Accordami la tua sapienza**,

perché io sappia vivere e giudicare

alla luce della Parola

quello che oggi ho vissuto.

**Accordami la perseveranza**

perché con pazienza io penetri

il messaggio di Dio nel Vangelo

e ne ricavi l’illuminazione,

per vivere e amare la vita

e il Signore della vita.

**Accordami la tua fiducia**

perché sappia di essere fin d’ora

in comunione misteriosa con Dio,

in attesa di immergermi in lui,

nella vita eterna dove la sua Parola

sarà finalmente svelata

e pienamente realizzata.

Testo biblico: **dal vangelo secondo** **Marco** (5,21-43)

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. 22E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi 23e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". 24Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.
25Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni 26e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, 27udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. 28Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". 29E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

30E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". 31I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"". 32Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. 33E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. 34Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".
35Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". 36Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!".

37E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. 38Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. 39Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". 40E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. 41Prese la mano della bambina e le disse: "*Talità kum*", che significa: "Fanciulla, io ti dico: àlzati!". 42E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. 43E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

**Preghiera didon Roberto Laurita**

*Neanche la morte, Gesù,*

*può resistere alla forza del tuo amore:*

*per questo chiedi a quel padre*

*di continuare ad aver fiducia in te.*

*Sì, perché è questa fiducia*

*che permette alla tua compassione*

*di agire senza ostacoli.*

*Davanti alla morte, è vero,*

*noi rischiamo di chinare il capo*

*quasi che il suo potere sia ineluttabile,*

*quasi che sia lei a pronunciare*

*l’ultima parola su di noi, sulla nostra esistenza.*

*E invece tu ci mostri*

*come solo a te spetti la parola decisiva,*

*la parola che può strappare all’abisso del nulla*

*e far approdare ad una vita*

*che ha il sapore e la pienezza dell’eternità.*

*Tu richiamerai alla vita altre persone,*

*il giovane figlio della vedova di Naim*

*e Lazzaro, il tuo amico,*

*già da quattro giorni nel sepolcro.*

*Ma tutti questi gesti sono solo*

*un anticipo della lotta che ingaggerai con la morte*

*quando la affronterai a mani nude,*

*percorrendo la strada dolorosa della passione,*

*quando sarai inchiodato ad una croce.*

*È in quel frangente*

*che le assesterai il colpo definitivo,*

*sconfiggendola una volta per tutte*

*e risorgendo nella gloria di Dio.*

MEDITAZIONE DI DON GIAMPAOLO

**Il Regno vivificante nella persona di Gesù**

*Spiegazione del testo*

Dopo l'episodio della tempesta sedata, l'evangelista Marco riporta l'esorcismo di Gesù sull’indemoniato di Gerasa (5,1-20) a cui segue la vicenda che cercherò di presentarvi, una “**vicenda ad incastro**”: mentre Gesù, avvertito della grave malattia della figlia di Giairo, si incammina verso la casa del capo della sinagoga, Marco inserisce l'episodio dell’emorroissa, per poi riprendere e completare la vicenda della figlia di Giairo, morta e risuscitata. Perché Marco intreccia queste due storie? Vi è una continuità di valore teologico tra la malattia della donna e la morte della bambina, inoltre le due narrazioni **insistono sul contatto fisico con Gesù** e hanno come centro tematico la rivelazione cristologica a cui risponde la fede dell'uomo.

I due casi di guarigione e di risurrezione, riportati in Marco 5, sono come “emergenze rivelative”. Attraverso la malattia e la morte è però una lettura teologica sull'uomo, sulla sua vitale situazione, quella che l'evangelo avvia. **All'incontro del Regno**, che riceve la sua concentrazione in Gesù, **si muove una umanità segnata dalle piaghe della sofferenza e della morte**. L'evangelista Marco insiste significativamente su di esse: da una protratta descrizione della malattia dell' emorroissa alla morte drammatizzata della giovinetta: c’è una carica emotiva presente nel gesto e nelle parole di Giairo (vv.22-23), sopravviene la notizia della morte della fanciulla, c’è lo strepito della folla nella casa di Giairo.

**La folla accerchia Gesù** in tutto il racconto come un’ombra tetra ed è proprio questa umanità che è visitata dalla forza di sanazione e liberazione che il Regno presente in Gesù apporta.

Una seconda spiegazione riguarda la persona di Gesù che occupa il centro (accalcarsi della folla, supplica di Giairo in ginocchio, posizione della donna ammalata). **Ma è soprattutto il gesto di “toccare”** più volte richiamato (vv.23.28.30.31.32.41) che accentua l’attenzione sulla persona di Gesù a cui si aggiunge la parola imperativa (v.41) che come la parola di Dio risulta immediatamente efficace, attuativa di ciò che afferma.

Nella vicenda risalta la persona di Gesù superiore ad ogni profeta (Elia in 1Re 17 e Eliseo in 2Re 4); il racconto ci mette in movimento verso il suo compimento pasquale. La vittoria sulla morte: tre discepoli seguono Gesù e lo seguiranno sul monte della Trasfigurazione e nell’orto del Getzemani; i verbi “dormire”, “svegliarsi”, “alzarsi” e lo “stupore” ci aiutano a leggere la vicenda come preludio della rivelazione di Cristo a Pasqua alle donne.

La vicenda ci presenta Gesù come Donatore di vita perché **la sana e la salva**, attraverso il gesto del toccare e dell’essere toccato. I due episodi narrano di **due vite “ricostituite”** perché sottratte al potere della malattia e della morte.

Destini diversi, vicende diverse, accomunate da un portato tragico, dalla paradossalità e dall’insensatezza. **Pure nella vicenda dolorosa non si smarrisce il desiderio, la ricerca di una salvezza**: l’estremo tentativo di comprendere la propria situazione, e la volontà di sconfiggere il male.

**Nel rapporto con la sofferenza, lo sperimentiamo tutti, non c’è limite, ci si arrischia ad ogni cosa, si combatte con ogni mezzo** (la donna che abbatte le barriere sociali e culturali, l’estremo tentativo di un padre che non si arrende all’inevitabile). Proprio in questo imbuto avviene l’incontro con Gesù. **Il Signore non spiega, ma accoglie; non indaga, ma agisce; non cavilla, ma soccorre.** Gesù trasforma l’esperienza di solitudine e angoscia, scruta e convoca attori e spettatori a penetrare prospettive diverse: una riconciliazione, una salvezza frutto di vicinanza. Il male, il limite, la morte rimangono esperienze cruciali, snodi esistenziali, che nella loro paradossalità **rimandano ad un “oltre”, costringono all’incontro: non si spiegano ma, come ha fatto Dio stesso, si assumono e si accompagnano**

**Ma in che modo Gesù “ricostituì” la vita delle due donne?** In virtù di che cosa la strappa alla potenza malefica che disintegra il corpo e priva l'io della possibilità di vivere? **Qual è il segreto del suo toccare terapeutico che fa rifiorire la vita e suscita meraviglia?**

Di fronte a queste domande due sono le risposte comuni: una proveniente dal mondo “credente” per il quale vale l'identificazione del divino con il miracoloso, mentre la seconda viene dal mondo “secolare” per il quale vige la logica della diffidenza e della verifica empirica. Entrambi non rendono ragione della narrazione evangelica per la quale **la forza terapeutica di Gesù risiede nel suo cuore buono, un cuore capace di prendersi cura dell'altro, un cuore che aderisce alla volontà del Padre, un cuore traboccante amore radicale per i fratelli**.

**Gesù ricostituisce lo spazio vitale** restituendo il corpo sano alla donna malata e alla fanciulla morta. Non è un mago o un medico straordinario ma **l'instaurazione di una soggettività buona, la sua, resasi trasparente al volere di Dio**.

Questa, **la soggettività abitata dalla bontà che è divina, è la radice che genera il mondo buono**, infrangendone i determinismi alienanti e ricomponendo i corpi sfigurati. Con il suo gesto di essere toccato e di toccare **Gesù non compie un evento strepitoso destinato a restare isolato ma riscopre e riattiva la potenza creatrice del principio biblico dell'alleanza** secondo il quale Israele e la terra, il cuore buono e il mondo riuscito, la giustizia e la pace sono chiamati a tenersi per mano e a restare indissolubilmente legati.

Guarendo il corpo della donna Gesù non allude a niente altro che non sia la **ricostituzione del mondo buono e riuscito**, frutto della potenza ricreatrice dell'agape, e allo stesso modo leggiamo la morte secondo l'accezione biblica per la quale **la morte non è la cessazione della vita ma più propriamente la carenza di vita**, l'insieme delle negatività (malattie, miseria, povertà, insicurezza, prigionia, ingiustizia, violenza ecc.) che la corrodono dal di dentro e le impediscono di dirsi nella sua pienezza e verità.

Frutto della cattiva soggettività, costituitasi “signoria” al posto di Dio, il negativo, il maligno del mondo è stato **sconfitto solo dal tocco potente ricreatore dell'agape di Cristo, il Signore vivente, il Messia**. L’emorroissa guarita e la figlia risuscitata di Giairo non sono eventi episodici e straordinari, ma il dispiegarsi del mondo giusto e felice secondo il principio di alleanza che Gesù ha riattivato nella storia bloccata dal peccato, offrendolo di nuovo a tutti come possibilità oggettiva e compito soggettivo.